

TRIBUNA APERTA: intervento di Franco Basaglia

Scienza e politica

Per gli intellettuali e i tecnici rifiutare la delega di «funzionari del consenso» equivale a individuare le esigenze reali delle masse popolari superando la divisione tra cultura e vita sociale

Abbiamo chiesto al professor Franco Basaglia di intervenire sui temi del dibattito congressuale del Pci. Domani concluderemo la pubblicazione dei contributi forniti alla discussione da esponenti del mondo della cultura.

Alla vigilia del XIV Congresso del Pci si è puntualmente riaccesa la polemica sulla funzione della cultura e degli intellettuali come uno degli elementi di trasformazione nella nostra società. Ciò che qui mi interessa mettere a fuoco di questa problematica da anni dibattuta, sono alcuni punti che tendono a trasferirsi sul terreno pratico.

Partendo dal presupposto che la definizione data da Gramsci dell'intellettuale come funzionario del consenso, spontaneo dato dalle grandi masse all'indirizzo impresso alla vita sociale dal gruppo fondamentalmente dominante e applicabile tanto all'intellettuale classico quanto al produttore di ideologie e di cultura, quanto al tecnico professionale quale produttore ed esecutore materiale delle ideologie scientifiche, mi soffermerò ad analizzare in modo molto schematico la funzione del tecnico in settori di interesse sociale come la medicina e la psichiatria. Ciò mi consentirà

di fare un discorso concreto — che parte da una pratica che ne ha reso evidenti le articolazioni e i processi — generalizzabile e proiettato su altri settori, dove la posta in gioco sia il rapporto tra il tecnico, la scienza e la sua pratica di cui le masse sono l'oggetto.

Intellettuali e tecnici di una società borghese, cost come tutte le sue istituzioni, operano a salvaguardia degli interessi del gruppo dominante e dei suoi valori, e cosa ovvia. Ma non è altrettanto automatico riconoscere e individuare, nella pratica professionale quotidiana, quali siano i processi attraverso cui essi continuano a produrre ciascuno nel proprio settore — ideologie sempre nuove che mantengono inalterata la loro funzione di manipolazione e di controllo.

I valori della classe dominante sono rappresentati anche dalle ideologie scientifiche di cui non è sufficiente dichiarare in modo generico e aspecifico il carattere non neutrale, senza comprendere e chiarire i processi attraverso i quali esse riescono a far accettare alla classe subalterna misure apparentemente atte a rispondere ai suoi bisogni mentre, di fatto, la distruggono.

sano e per il malato. Finora non c'è stata, da parte di queste forze, un'azione esplicita, diretta a riconoscere che la lotta per la liberazione dell'infermiere coincide con la lotta per la liberazione del malato. Occorre prendere coscienza di questo proposito per chiarire le ambiguità in cui si è mosso il movimento sindacale in questo settore.

Se le forze sindacali e operaie non si appropriano della lotta per la trasformazione dell'organizzazione sanitaria, anche il tecnico «ribelle», per la cultura che ha incorporato e contro cui lotta, e per la classe cui appartiene, può facilmente ricadere nel ruolo classico riproponendo la sua distanza e il suo dominio. E' necessario un confronto continuo, sia come verifica che come controllo, per non correre il rischio che il tecnico proponga — come spesso può succedere — una identificazione diretta dell'infermiere con il medico e con i valori della borghesia, anziché la presa di coscienza di appartenere alla stessa classe del malato. L'infermiere può facilmente trovarsi ad assumere la delega ad una «rivoluzione» astratta e globale, che, imposta al di fuori delle motivazioni reali della sua classe, può assumere in lui il carattere della rivoluzione borghese che gli propone il tecnico; il che indebolisce la sua lotta dal momento che egli assorbe il linguaggio e il giudizio tipici del tecnico e della sua classe.

In tal senso la responsabilità delle organizzazioni sindacali in questo settore è enorme e la loro presa di posizione può essere decisiva in una lotta per una riforma sanitaria che inglobi malati, tecnici, personale sanitario, ideologie e istituzioni.

In questa situazione, con il tipo di organizzazione ospedaliera di cui disponiamo, è difficile o addirittura impossibile riconoscere fenomeni umani come malattia e devianza, coperti come sono da tutte le sovrastrutture istituzionali che li fanno diventare altro da ciò che sono.

Gli squilibri e le contraddizioni sono, in Italia, più forti che in altri Paesi europei, così come è più forte l'opposizione. Esiste una classe operaia numericamente forte per garantire il contratto di malattia e tipo goliardico. Ma la atmosfera paranoide (reale o artificiosamente creata) tende comunque a indebolire le forze di opposizione che vivono in uno stato continuo di minaccia di violenza. I processi attraverso cui si attua questo indebolimento passano anche attraverso le istituzioni e le ideologie scientifiche sulla cui effettiva funzione non c'è una presa di coscienza chiara.

L'incorporazione delle ideologie e dei valori che il nostro sistema sociale continua a creare come false risposte ai bisogni, non è sempre riconducibile come momento di accettazione passiva e inconsapevole del dominio. Se la classe operaia non prende coscienza di tutti i processi attraverso cui si attua il dominio (dominio che va oltre lo sfruttamento, la novità del luogo di lavoro, il basso salario, ecc.), potrebbe lavorare facilmente in un manicomio universale, in cui tutti troveremmo identificati nel sintomo con il quale saremmo definiti, e che riconosceremmo come reale. La vigilanza e la forza della classe che si oppone a questo gioco, può essere determinante nel prevenire e smascherarlo. Per l'alternativa della minaccia di violenza ci si deve e il massacro, la tortura, ecc. le ideologie scientifiche possono servire al massimo a garantire l'esistenza del torturatore.

Cio che possono fare i tecnici che vogliono lottare con la classe operaia e dunque continuare a prestare un servizio che serva — proprio in quanto tale — all'utente e, insieme, alla sua pratica di scienza dell'utilizzazione, ai suoi domini, che viene abitualmente attuata di questo rifiuto. Il che significa rifiutare la delega di funzionario del consenso individuando nella pratica i bisogni veri della classe operaia, smascherando praticamente i processi che li fanno diventare — anche agli occhi di chi li esprime — altro da ciò che sono.

Anche se questi problemi dovrebbero uscire dal congresso chiaro, esplicito, indicando un sistema di enti di ricomposizione, i venuti troppo spesso delle fabbriche di spero, incapaci di soddisfare le esigenze di cultura e di musica della collettività, ma piuttosto si tratta di vedere come proprio questo sistema abbia contribuito a dequalificare lo stesso lavoro dei tecnici o per altro verso a te-

DALL'INVIATO

GENOVA, marzo

«Questa è una decadenza sottile, non traumatica ma gravissima, perché colpisce un tessuto già logoro» e nei tessuti logori, troviamo, i rammenti non tengono più. Prima o poi la trama torna a lacerarsi. E' una delle prime osservazioni che ci sono state fatte e si aggiunge, completandola — a quella che riterà vera, ad un osservatore intransigente, può sembrare che Genova sia meno colpita, dalla crisi del Paese, quanto non lo siano ad esempio il Piemonte, il Veneto, la stessa Milano (cioè Genova paga di meno; ma, si osserva, in realtà Genova ha già pagato, da anni e ormai è stato spoliato del triangolo industriale, il polo sacrificato dalle scelte di questo dopoguerra).

Quando si cerca di capire il significato della crisi che ha colpito l'Amministrazione comunale di centro-sinistra di Genova si deve necessariamente risalire a due aspetti che solo in superficie appaiono contraddittori: la crisi strisciante e la crisi epidemica. Il gruppo di potere che domina Genova attraverso le sue espressioni politiche — la Democrazia cristiana e la Socialdemocrazia — attribuisce la crisi strisciante alle condizioni generali del Paese. Genova non sfugge ad un destino che è di tutti — ed attribuisce la crisi epidemica agli impercettibili disegni di una politica che, tra il destino cinico e baro e la natura matrigna che ha schiacciato la città tra il mare e le montagne, negando la possibilità di espansione, ha lasciato, per le difficoltà di comunicazione, dal resto del Paese.

Stritolati tra il destino arduo e l'immiserimento delle viti, gli amministratori democristiani di Genova — alleati di volta in volta, indifferentemente, con i fascisti e i repubblicani, i liberali e i socialisti — si sempre accompagnati dai fedeli socialdemocratici — si sono comportati, appunto, come si conviene a chi non può opporsi al fatto passivamente, con rassegnazione, fino alla catastrofe.

Ma questa — che sarebbe già una colpa gravissima — è in realtà il prodotto di una interpretazione riduttiva in fondo la possibilità, la rassegnazione, sarebbero «delitti colposi» se non derivassero da un disegno politico. Cerchiamo di spiegarlo indicando prima cosa è Genova oggi e poi perché e così i dati più immediatamente appariscenti sono quelli di cui tutti hanno parlato quando è esplosa la crisi dell'Amministrazione comunale: la decadenza della



GENOVA — Una immagine che documenta quanto la città sia stata sfigurata dal caos edilizio.

città e tale da far sentire che un fenomeno che in tutto il resto d'Italia è solo delle campagne, spoliato di abitanti, qui invece ha dimensioni traumatiche, allarmanti, ma costituisce una precisa indicazione di tendenza, il che è tipico delle economie in crisi.

L'altro dato di cui si è ampiamente parlato facendo riferimento al piano regolatore

mente il numero degli abitanti. Non è che i genovesi siano meno prolifici del resto degli italiani che sono colpiti da acciacchi più gravi? Il fatto è che i genovesi se ne vanno mentre già da tempo è finito il flusso immigratorio, il che è tipico delle economie in crisi.

Un altro dato di cui si è ampiamente parlato facendo riferimento al piano regolatore

— alla cui mancanza è stato attribuito il valore di detonatore della crisi comunale — è lo sviluppo, disastroso a livello «cittadino», della città, con una speculazione edilizia sfrenata e senza pudore, che sceglie aberranti se non peggiori, come hanno fatto negli ultimi giorni i pretori romani non potremmo peraltro usare la dinamica, per-

che la città è un tale ammasso di cemento che un'esplosione come quella che ha devastato le coste aggrappate alle colline. E poi mentre a Roma la maggior parte delle costruzioni sono abusive, qui sono abusive tutti i modi di timbro e col bollo sono tutti legittimati dall'indifferenza se non dalla complicità.

Sono tredici anni che l'ennesimo piano regolatore viene votato e infatti la città si è formata secondo gli interessi della speculazione edilizia, il porto non si è sviluppato, e l'altro, attraverso questo, col paese, le fonderie sono in mezzo alle case, il verde è solo il ricordo di un colore. Non si tratta di affermazioni concettuali dettate dal desiderio di una polemica ad ogni costo, sono le stesse affermazioni fatte dagli amministratori democristiani che, difatti, per bloccare la crisi, hanno annunciato improvvisamente la presentazione di una prima parte del piano regolatore e, come conseguenza, degli impegni relativi, e cioè che abbiamo appena elencato non perché sono fatte ma perché in futuro si faranno. E' esattamente quello che viene detto da quasi un quarto di secolo.

Genova e questa quindi questa è un'altra ancora ma per il momento è sufficiente dire che la città è una non si giustifica come «delitto colposo», come semplice frutto della passività e della rassegnazione, della sua burocrazia politica, della sua di cui passività e rassegnazione possono essere solo delle componenti marginali. La scelta e quella del blocco di potere che esiste in città, la DC genovese ha fornito la sua mediazione politica. In una città industriale come questa i gruppi economici che si sono formati, innanzi tutto, sono quelli degli armatori, dei petrolieri, degli speculatori interessati all'edilizia, tutti strettamente legati ad una Cui, la cui funzione è conservare, aristocraticamente e programmaticamente distaccata da ogni impegno sociale da ogni contatto col mondo del lavoro, la sua posizione e la biografia ufficiale del cardinale Siri, che diventando arcivescovo della città veniva presentato ai fedeli come «il più potente dei nostri governatori».

A questo blocco di potere nulla poteva apparire più rischioso — e quindi più da temere — che l'esistenza in città di una forte classe operaia. L'opposizione, allora, come la parabola di Genova abbia avuto il suo perno, non industriale, perché le industrie, che sono le uniche produttive di beni strumentali — erano del tutto estranee agli interessi del potere

Certo non è l'Ente locale che può risolvere i problemi degli indirizzi economici del Paese, ma in quanto tale, la città della Genova, come abbiamo visto, in genere nelle famiglie genovesi e una sovrapposizione di potere, per cui l'ammontare del costo della vita non mette in discussione le ferie o l'automobile, ma lo attira o gli studi dei figli.

Certo non è l'Ente locale che può risolvere i problemi degli indirizzi economici del Paese, ma in quanto tale, la città della Genova, come abbiamo visto, in genere nelle famiglie genovesi e una sovrapposizione di potere, per cui l'ammontare del costo della vita non mette in discussione le ferie o l'automobile, ma lo attira o gli studi dei figli.

Certo non è l'Ente locale che può risolvere i problemi degli indirizzi economici del Paese, ma in quanto tale, la città della Genova, come abbiamo visto, in genere nelle famiglie genovesi e una sovrapposizione di potere, per cui l'ammontare del costo della vita non mette in discussione le ferie o l'automobile, ma lo attira o gli studi dei figli.

Il malato e l'ospedale

Il tecnico professionale, borghese di estrazione e di formazione, tende inevitabilmente a proporre risposte tecniche di normalizzazione, cioè di adattamento e di identificazione ai valori che esso rappresenta in proprio e per conto terzi (la classe cui appartiene). Finché la classe dominante a programmare i servizi atti a rispondere ai bisogni di tutti i cittadini, le nuove strutture continueranno a rispondere ai bisogni di chi le programma. Per quanto possa apparire paradossale, l'ospedale è sempre fatto per i medici e per il personale, non per i malati.

rendere espliciti nella sua pratica professionale questi processi, spezzando l'unità, apparentemente automatica e inscindibile, fra il mandato della scienza e quello della società: esse mettendo a nudo la subordinazione pratica della scienza agli interessi di una società che non rappresenta gli interessi di tutti i cittadini. Ma queste coscienze devono diventare di patrimonio della favetta di cittadini che, appunto, sono esclusi dagli interessi cui è finalizzata la società, perché siano essi ad appropriarsene come contenuto di lotta e di rivendicazione.

Il ruolo del tecnico in questo modo si capovolgiva: esso non dà, come l'intellettuale classico, le indicazioni per la lotta operaia prendendo a prestito dalla classe operaia le motivazioni alla lotta che, in bocca sua — in quanto tecnico borghese — suonano vuote e stonate, dandole il giusto sospetto della classe con cui si vuole lottare. Ma, individuando nel proprio settore professionale le proprie complicità, si può automaticamente da qui subisce — offre all'utente contenuti alla lotta ottenibili solo attraverso una pratica alternativa del suo ruolo di «scienziato» e attraverso la creazione di situazioni che consentano l'appropriazione, da parte della classe operaia, di queste conoscenze. Tuttavia funzionario del consenso è oggi ogni tecnico specchio di classe proveniente dalla piccola borghesia quasi proletaria — che, per il fatto stesso di identificarsi nel suo ruolo e di difenderlo per sé, rappresenta e impone i valori della classe dominante.

Rinnovo del contratto e riforma delle strutture musicali

La lotta negli Enti lirici

Operare ad ogni livello per risanare la spesa, ponendo freno ad una spirale dei costi la cui resa in termini culturali e sociali conosce oggi gravi sperequazioni - L'esperienza positiva dell'Ente lirico-sinfonico di Bologna - Le manovre dilazionatrici messe in atto dal governo

L'apertura della vertenza per il rinnovo del contratto dei lavoratori dipendenti nel settore musicale ripropone una serie di problemi che non sono di natura meramente sindacale. Riguardano infatti anche le forze politiche che, come la nostra, hanno a cuore le sorti della musica in Italia, e proprio perché le questioni del rinnovo non possono non collegarsi strettamente a quelle del marasma in cui versa la nostra organizzazione musicale, è quindi al dibattito su ciò che occorre fare (e la riforma in primo luogo) se si vuole evitare la disgregazione, dalla parte del rapporto, di questa esigenza a ridiscutere vede, come interlocutori dei lavoratori, enti pubblici che, a prescindere dall'intervento, piano o graduale, hanno per fine il profitto, bensì hanno, o meglio dovrebbero avere, quello sociale della diffusione fra i cittadini della musica, della cultura.

Il numero degli abitanti. Non è che i genovesi siano meno prolifici del resto degli italiani che sono colpiti da acciacchi più gravi? Il fatto è che i genovesi se ne vanno mentre già da tempo è finito il flusso immigratorio, il che è tipico delle economie in crisi.

Un altro dato di cui si è ampiamente parlato facendo riferimento al piano regolatore

mente il numero degli abitanti. Non è che i genovesi siano meno prolifici del resto degli italiani che sono colpiti da acciacchi più gravi? Il fatto è che i genovesi se ne vanno mentre già da tempo è finito il flusso immigratorio, il che è tipico delle economie in crisi.

Un altro dato di cui si è ampiamente parlato facendo riferimento al piano regolatore

— alla cui mancanza è stato attribuito il valore di detonatore della crisi comunale — è lo sviluppo, disastroso a livello «cittadino», della città, con una speculazione edilizia sfrenata e senza pudore, che sceglie aberranti se non peggiori, come hanno fatto negli ultimi giorni i pretori romani non potremmo peraltro usare la dinamica, per-

a un effettivo impegno sociale e culturale delle strutture produttive, il che può vuol dire garantire la sopravvivenza o la minaccia (insieme al lavoro dei musicisti) della «sa incenerita nella collettività. Certo, va ripetuto, si tratta di cambiare tutta un'opinione, una compressa, un movimento, da contribuire con accreditata energia a rafforzare il sindacato che oggi propone appunto un responsabile rinnovo contrattuale, e non di ultimo essere decisi a battere le manovre dilazionatrici di questo governo, come i precedenti incapaci, perché privi di volontà politica, di aprire in Parlamento il dibattito sulla riforma.

La caduta della vecchia amministrazione di centro-sinistra — lo si è già detto — può occasionali — non è dettata da divergenze di opinione tra i partiti che la componevano ma dal constatato fallimento di una politica. Se a Genova si tiene per una soluzione di lungo periodo, la partecipazione democratica e perché questa può ancora garantire una positiva interazione di tendenza, essendo svincolata da ogni subordinazione ai poteri economici della città e animata da una precisa volontà politica. Dopo tutto — diceva un esponente sindacale — la crisi economica del Paese impone una rivalutazione di un sviluppo economico, di una divisione energetica e di beni strumentali che proprio qui hanno valide basi per cui Genova potrebbe diventare la Torino degli anni 80».

Un confronto continuo

Nell'ambito dell'assistenza sanitaria, diventa funzionario del consenso anche l'infermiere, pur appartenendo abitualmente alla stessa classe di gli internati dei manicomi o di malati ricoverati nelle corsie degli ospedali generali. Questo è un punto nodale per la trasformazione dell'assistenza sanitaria. Nella fabbrica e nei luoghi di studio della classe operaia, l'individuazione dei modi di lotta è chiara. L'oggetto del lavoro mostra esplicitamente l'alienazione cui è costretto l'operaio, la novità della fabbrica mostra esplicitamente le conseguenze sulla sua salute. Ma quando l'oggetto del proprio lavoro è un uomo, il problema si complica per che l'operaio ospedaliero è messo in condizione di scaricare l'aggressione che subisce, e che dovrebbe essere rivolta contro il padrone, sull'oggetto del suo lavoro che è un uomo, per di più solitario, in balia del suo potere. Se l'operaio in lotta ha solo da perdere le sue catene, l'infermiere che lotta nell'ospedale si trova a dover perdere la possibilità di imporre le catene a chi dipende da lui, il che, se è tragicamente evidente negli ospedali psichiatrici, non è meno pesante negli ospedali generali.

L'infermiere, oppresso dalla delega medica e giuridica, dalla minaccia della perdita del posto di lavoro, dal ridotto salario della sua possibilità di lotta che sia unica per il

l'assistenza sanitaria, diventa funzionario del consenso anche l'infermiere, pur appartenendo abitualmente alla stessa classe di gli internati dei manicomi o di malati ricoverati nelle corsie degli ospedali generali. Questo è un punto nodale per la trasformazione dell'assistenza sanitaria. Nella fabbrica e nei luoghi di studio della classe operaia, l'individuazione dei modi di lotta è chiara. L'oggetto del lavoro mostra esplicitamente l'alienazione cui è costretto l'operaio, la novità della fabbrica mostra esplicitamente le conseguenze sulla sua salute. Ma quando l'oggetto del proprio lavoro è un uomo, il problema si complica per che l'operaio ospedaliero è messo in condizione di scaricare l'aggressione che subisce, e che dovrebbe essere rivolta contro il padrone, sull'oggetto del suo lavoro che è un uomo, per di più solitario, in balia del suo potere. Se l'operaio in lotta ha solo da perdere le sue catene, l'infermiere che lotta nell'ospedale si trova a dover perdere la possibilità di imporre le catene a chi dipende da lui, il che, se è tragicamente evidente negli ospedali psichiatrici, non è meno pesante negli ospedali generali.

L'infermiere, oppresso dalla delega medica e giuridica, dalla minaccia della perdita del posto di lavoro, dal ridotto salario della sua possibilità di lotta che sia unica per il

l'assistenza sanitaria, diventa funzionario del consenso anche l'infermiere, pur appartenendo abitualmente alla stessa classe di gli internati dei manicomi o di malati ricoverati nelle corsie degli ospedali generali. Questo è un punto nodale per la trasformazione dell'assistenza sanitaria. Nella fabbrica e nei luoghi di studio della classe operaia, l'individuazione dei modi di lotta è chiara. L'oggetto del lavoro mostra esplicitamente l'alienazione cui è costretto l'operaio, la novità della fabbrica mostra esplicitamente le conseguenze sulla sua salute. Ma quando l'oggetto del proprio lavoro è un uomo, il problema si complica per che l'operaio ospedaliero è messo in condizione di scaricare l'aggressione che subisce, e che dovrebbe essere rivolta contro il padrone, sull'oggetto del suo lavoro che è un uomo, per di più solitario, in balia del suo potere. Se l'operaio in lotta ha solo da perdere le sue catene, l'infermiere che lotta nell'ospedale si trova a dover perdere la possibilità di imporre le catene a chi dipende da lui, il che, se è tragicamente evidente negli ospedali psichiatrici, non è meno pesante negli ospedali generali.

L'infermiere, oppresso dalla delega medica e giuridica, dalla minaccia della perdita del posto di lavoro, dal ridotto salario della sua possibilità di lotta che sia unica per il

Compiti precisi

Dunque c'è un'ottica politica generale con cui occorre guardare al rinnovo del contratto di orchestrali, coristi, tecnici, e tratta del modo in cui, a ogni livello, occorre operare per risanare la spesa nel settore della musica, ovvero per porre freno a una spirale dei costi la cui resa in termini culturali e sociali conosce oggi gravi sperequazioni. Non si tratta, cioè, soltanto di ristrutturare l'organizzazione musicale, eliminando un sistema di enti di ricomposizione, i venuti troppo spesso delle fabbriche di spero, incapaci di soddisfare le esigenze di cultura e di musica della collettività, ma piuttosto si tratta di vedere come proprio questo sistema abbia contribuito a dequalificare lo stesso lavoro dei tecnici o per altro verso a te-

Il numero degli abitanti. Non è che i genovesi siano meno prolifici del resto degli italiani che sono colpiti da acciacchi più gravi? Il fatto è che i genovesi se ne vanno mentre già da tempo è finito il flusso immigratorio, il che è tipico delle economie in crisi.

Un altro dato di cui si è ampiamente parlato facendo riferimento al piano regolatore

mente il numero degli abitanti. Non è che i genovesi siano meno prolifici del resto degli italiani che sono colpiti da acciacchi più gravi? Il fatto è che i genovesi se ne vanno mentre già da tempo è finito il flusso immigratorio, il che è tipico delle economie in crisi.

Un altro dato di cui si è ampiamente parlato facendo riferimento al piano regolatore

— alla cui mancanza è stato attribuito il valore di detonatore della crisi comunale — è lo sviluppo, disastroso a livello «cittadino», della città, con una speculazione edilizia sfrenata e senza pudore, che sceglie aberranti se non peggiori, come hanno fatto negli ultimi giorni i pretori romani non potremmo peraltro usare la dinamica, per-

a un effettivo impegno sociale e culturale delle strutture produttive, il che può vuol dire garantire la sopravvivenza o la minaccia (insieme al lavoro dei musicisti) della «sa incenerita nella collettività. Certo, va ripetuto, si tratta di cambiare tutta un'opinione, una compressa, un movimento, da contribuire con accreditata energia a rafforzare il sindacato che oggi propone appunto un responsabile rinnovo contrattuale, e non di ultimo essere decisi a battere le manovre dilazionatrici di questo governo, come i precedenti incapaci, perché privi di volontà politica, di aprire in Parlamento il dibattito sulla riforma.

La caduta della vecchia amministrazione di centro-sinistra — lo si è già detto — può occasionali — non è dettata da divergenze di opinione tra i partiti che la componevano ma dal constatato fallimento di una politica. Se a Genova si tiene per una soluzione di lungo periodo, la partecipazione democratica e perché questa può ancora garantire una positiva interazione di tendenza, essendo svincolata da ogni subordinazione ai poteri economici della città e animata da una precisa volontà politica. Dopo tutto — diceva un esponente sindacale — la crisi economica del Paese impone una rivalutazione di un sviluppo economico, di una divisione energetica e di beni strumentali che proprio qui hanno valide basi per cui Genova potrebbe diventare la Torino degli anni 80».

Il tecnico professionale, borghese di estrazione e di formazione, tende inevitabilmente a proporre risposte tecniche di normalizzazione, cioè di adattamento e di identificazione ai valori che esso rappresenta in proprio e per conto terzi (la classe cui appartiene). Finché la classe dominante a programmare i servizi atti a rispondere ai bisogni di tutti i cittadini, le nuove strutture continueranno a rispondere ai bisogni di chi le programma. Per quanto possa apparire paradossale, l'ospedale è sempre fatto per i medici e per il personale, non per i malati.

rendere espliciti nella sua pratica professionale questi processi, spezzando l'unità, apparentemente automatica e inscindibile, fra il mandato della scienza e quello della società: esse mettendo a nudo la subordinazione pratica della scienza agli interessi di una società che non rappresenta gli interessi di tutti i cittadini. Ma queste coscienze devono diventare di patrimonio della favetta di cittadini che, appunto, sono esclusi dagli interessi cui è finalizzata la società, perché siano essi ad appropriarsene come contenuto di lotta e di rivendicazione.

Il ruolo del tecnico in questo modo si capovolgiva: esso non dà, come l'intellettuale classico, le indicazioni per la lotta operaia prendendo a prestito dalla classe operaia le motivazioni alla lotta che, in bocca sua — in quanto tecnico borghese — suonano vuote e stonate, dandole il giusto sospetto della classe con cui si vuole lottare. Ma, individuando nel proprio settore professionale le proprie complicità, si può automaticamente da qui subisce — offre all'utente contenuti alla lotta ottenibili solo attraverso una pratica alternativa del suo ruolo di «scienziato» e attraverso la creazione di situazioni che consentano l'appropriazione, da parte della classe operaia, di queste conoscenze. Tuttavia funzionario del consenso è oggi ogni tecnico specchio di classe proveniente dalla piccola borghesia quasi proletaria — che, per il fatto stesso di identificarsi nel suo ruolo e di difenderlo per sé, rappresenta e impone i valori della classe dominante.

L'apertura della vertenza per il rinnovo del contratto dei lavoratori dipendenti nel settore musicale ripropone una serie di problemi che non sono di natura meramente sindacale. Riguardano infatti anche le forze politiche che, come la nostra, hanno a cuore le sorti della musica in Italia, e proprio perché le questioni del rinnovo non possono non collegarsi strettamente a quelle del marasma in cui versa la nostra organizzazione musicale, è quindi al dibattito su ciò che occorre fare (e la riforma in primo luogo) se si vuole evitare la disgregazione, dalla parte del rapporto, di questa esigenza a ridiscutere vede, come interlocutori dei lavoratori, enti pubblici che, a prescindere dall'intervento, piano o graduale, hanno per fine il profitto, bensì hanno, o meglio dovrebbero avere, quello sociale della diffusione fra i cittadini della musica, della cultura.

Il numero degli abitanti. Non è che i genovesi siano meno prolifici del resto degli italiani che sono colpiti da acciacchi più gravi? Il fatto è che i genovesi se ne vanno mentre già da tempo è finito il flusso immigratorio, il che è tipico delle economie in crisi.

mente il numero degli abitanti. Non è che i genovesi siano meno prolifici del resto degli italiani che sono colpiti da acciacchi più gravi? Il fatto è che i genovesi se ne vanno mentre già da tempo è finito il flusso immigratorio, il che è tipico delle economie in crisi.

— alla cui mancanza è stato attribuito il valore di detonatore della crisi comunale — è lo sviluppo, disastroso a livello «cittadino», della città, con una speculazione edilizia sfrenata e senza pudore, che sceglie aberranti se non peggiori, come hanno fatto negli ultimi giorni i pretori romani non potremmo peraltro usare la dinamica, per-

a un effettivo impegno sociale e culturale delle strutture produttive, il che può vuol dire garantire la sopravvivenza o la minaccia (insieme al lavoro dei musicisti) della «sa incenerita nella collettività. Certo, va ripetuto, si tratta di cambiare tutta un'opinione, una compressa, un movimento, da contribuire con accreditata energia a rafforzare il sindacato che oggi propone appunto un responsabile rinnovo contrattuale, e non di ultimo essere decisi a battere le manovre dilazionatrici di questo governo, come i precedenti incapaci, perché privi di volontà politica, di aprire in Parlamento il dibattito sulla riforma.

La caduta della vecchia amministrazione di centro-sinistra — lo si è già detto — può occasionali — non è dettata da divergenze di opinione tra i partiti che la componevano ma dal constatato fallimento di una politica. Se a Genova si tiene per una soluzione di lungo periodo, la partecipazione democratica e perché questa può ancora garantire una positiva interazione di tendenza, essendo svincolata da ogni subordinazione ai poteri economici della città e animata da una precisa volontà politica. Dopo tutto — diceva un esponente sindacale — la crisi economica del Paese impone una rivalutazione di un sviluppo economico, di una divisione energetica e di beni strumentali che proprio qui hanno valide basi per cui Genova potrebbe diventare la Torino degli anni 80».